

LA CRITICA ACRITICA DEL COMPAGNO NICOLA P. (a proposito di una sfavorevole recensione della nostra rivista)

Sul n. 13 de *La Voce*, rivista clandestina della cosiddetta Commissione Preparatoria del congresso del (Nuovo) Partito Comunista - che come la pubblicità arriva senza richiesta - è apparsa una recensione del n. 7 di *Teoria & Prassi*, a firma di tale Nicola P.

Da comunisti badiamo più alla sostanza che alla forma e, non essendo inoltre nostro costume fare gli struzzi, sottraendoci alle legnate che ci piovono da destra e da manca, siamo pronti a replicare a quanto riteniamo ingiusto o sbagliato, esponendo le nostre opinioni e contro-argomentazioni senza alcuna reticenza.

E' evidente che le idee, le posizioni e la prassi politica di Nicola P. e dei suoi compagni sono molto distanti dalle nostre. Chiunque esamini le due pubblicazioni potrà osservare che accanto a qualche punto di vista in comune (come la lotta al governo Berlusconi) esistono profondi dissensi di principio; si accorgerà che compiamo diverse analisi della situazione e seguiamo differenti strategie per il medesimo fine socialista. E' dunque perfettamente naturale che Nicola P. si sforzi di giudicarci dal suo punto di vista. Ma c'è modo e modo di essere un critico.

Quello che purtroppo notiamo è che Nicola P. come critico vale poco o nulla. E' un falso critico, è un critico acritico poiché il pensiero critico presuppone un minimo d'attenzione e di obiettività. Nicola P., dal suo piedistallo di primo violinista de *La Voce*, invece legge quello che gli fa comodo leggere e si sforza di addebitarci quello che non abbiamo mai scritto (virgoletta addirittura, il nostro commentatore, frasi che s'inventa di sana pianta!). Non dice mezza parola che aiuti a comprendere i contenuti della nostra rivista ma ne butta giù parecchie per suggestionare i lettori con una sfilza di illazioni e supposizioni. Pur di convincerli della bontà delle sue verità rivelate si spinge al punto di far mostra di conoscere i "vecchi personaggi" che sarebbero redattori di *Teoria & Prassi* - ne è proprio sicuro il "giovannotto"? - e chiude in bellezza con la solita, ormai logora, lezione sui limiti e gli errori della Terza Internazionale e di Stalin (noto bolscevico biodegradabile al 70% con un residuo inutilizzabile del 30%: ma per quanto ancora avrà corso questa favola?).

Conosciamo lo stratagemma: far finta di apprezzare qualche elemento del lavoro altrui per poi liquidarlo in blocco senza operare una vera e seria valutazione.

Fin qui nessuna novità. Rimane però da chiarire il vero interesse per la nostra rivista.

In politica le cose non vengono mai per caso e se *La Voce*, che si dimostra ben più indulgente e riflessiva con gli antileninisti di ogni tipo, si è avventata a testa bassa contro il nostro fascicolo un motivo ci sarà. Infatti, Nicola P. ed i suoi compagni hanno capito al volo che la nuova serie di *Teoria & Prassi* si sta facendo carico di sviluppare, in modo del tutto indipendente, una critica serrata ai ritornelli con cui sono campati di rendita per anni molti pseudo-ricostruttori del partito.

Fra questi luoghi comuni, fra queste posizioni teorico-politiche sballate - che in assenza di un serio dibattito sono passati per buone assieme ad elementi di analisi più corretti - ci sono quelli sostenuti dal gruppo per il quale scrive Nicola P. e dai comitati che in qualche modo gli danno ragione. Organismi che hanno cercato di fornire delle risposte alla crisi del movimento comunista in un sostanziale vuoto politico (paradossalmente se ne accorgeva di più la borghesia) perché il riflusso operaio, la frammentazione, il formalismo, il settarismo, il culto dei "capoccia" che si reggono sulle glorie del passato e la confusione ideologica esistente nel nostro movimento l'hanno in qualche modo risparmiati dalla critica militante, che nell'ultimo decennio si è indirizzata particolarmente contro l'opportunismo di destra.



E' dunque per tale motivo che ci viene lanciato uno strale così spuntato che sembra più una ripicca senza contenuto che una cosa seria: mentre noi gettavamo le basi teoriche del futuro partito voi "dove siete stati fino ad adesso?". Accusa davvero curiosa, dal momento che fino a ieri la pubblicazione su cui scrive Nicola P. si lamentava del fatto che tutti facevano a gara nell'ignorarne l'esistenza, salvo tacciare adesso del delitto di pregressa omertà i quattro gatti che, con tutti i loro limiti, si mettono a verificare le fondamenta instabili del loro progetto.

Ancor più singolare sulla questione della "priorità" (noi siamo stati i primi mentre voi dormivate!) è che

Nicola P., il quale - come il gruppo per cui scrive - si richiama continuamente a Mao e al maoismo facendone nientemeno che la famosa ottava discriminante, abbia dimenticato che il presidente cinese criticava duramente chi si mostra particolarmente «attaccato alla dottrina del "primo io", chi sempre "mette se stesso al primo posto". «Cosa cercano queste persone? Cercano la fama e la posizione e vogliono mettersi in vista», introducendo così fra i comunisti «lo stile volgare dei partiti politici borghesi» (*Rettificare lo stile di lavoro del Partito*, in *Opere scelte*, vol. III).

Quando poi l'accusa diventa addirittura quella di voler nascondere i veri motivi per cui non siamo d'accordo sulla loro elaborazione ci cadono le braccia: caro Nicola P., se i nostri occhiali sono fuori moda ai tuoi devi proprio cambiar lenti.



Ma al di là degli attacchi pretestuosi è necessaria un'autocritica. La facciamo volentieri, al contrario di chi non hai mai voluto riflettere sulla propria catastrofica linea ed esperienza politica che ha regalato alla borghesia un'intera fase politica. Ammettiamo allora che - pur essendoci spesi sempre per il partito in diversi ambiti, pur avendo forze limitate e pur essendoci formati solo da poco come redazione - non ci siamo presi sufficiente cura del percorso messo su dal gruppo di Nicola P. (evidenziamo il sufficiente, giacché su alcune questioni non ci siamo mai "astenuiti" né singolarmente né collettivamente). Confessiamo di aver sbagliato, chi più chi meno, per non aver dato rilievo a certe posizioni, per averle prese sottogamba o giudicate inconsistenti sia a causa della preminenza accordata alla lotta contro la socialdemocrazia, sia a causa di quell'indifferentismo, di quel disinteresse reciproco, di quella pigrizia intellettuale o se volete di quella arroganza delle forze che si richiamano al comunismo, che purtroppo ha caratterizzato un periodo che ci auguriamo si chiuda al più presto. Ebbene dobbiamo riconoscere che nel panorama italiano Nicola P. ed i suoi compagni un peso per

quanto indigeribile, un'incredibile credibilità, un'influenza deleteria su parecchi compagni ce l'hanno e come. Dobbiamo riconoscere che fra i vari progetti di ricostruzione del partito quello sostenuto da *La Voce* ha una sua coerenza e procede, sia pure su una strada sbagliata.

Di conseguenza dobbiamo eliminare i nostri difetti, la nostra noncuranza, e per farlo bisogna prestare orecchio anche all'orchestrina che dirige Nicola P. prima di mettersi a fischiare per le evidenti stonature. A meno di non voler assistere passivamente all'ennesima costruzione di un partito geneticamente incapace di dirigere il proletariato verso il socialismo.

Ci ripetiamo: non ci interessa sapere chi giungerà per primo al partito, così come non getteremo l'onta su chi vi arriverà per ultimo; l'importante è realizzarlo su giuste basi. Che poi il nostro atteggiamento faccia piacere o meno ai primi o agli ultimi della classe, che lo prendano come un contributo o come un'offesa è affar loro.

Con queste premesse veniamo alla frasetta del "non tutto è stato detto", che il maldisposto recensore ha ricavato dall'editoriale del n.7 cercando rozzamente di girarcela contro. Con quelle parole volevamo dire - e siamo sicuri che tutti l'hanno capito, compreso Nicola P. - che è necessario elaborare e far progredire la scienza della rivoluzione, che non va considerata come intangibile ed esaustiva e non è data una volta per sempre. Immaginiamo che su ciò anche il nostro implacabile critico acritico dovrebbe essere d'accordo.

Il problema nasce dal fatto che - noi e lui - vogliamo sviluppare i nostri fondamenti teorici in direzioni opposte.

Noi rimanendo coerentemente ed integralmente marxisti-leninisti, ritenendo cioè che il patrimonio a cui ci richiamiamo sia un sistema di concezioni totalmente indipendente ed autosufficiente, che contiene in se tutti gli elementi fondamentali per costruire una visione organica e corretta del mondo, per comprendere i fenomeni della natura e della vita sociale, per dar vita ad un'azione politica rivoluzionaria in grado di trasformare la società. A partire da questa piattaforma ideologica (che non ha bisogno di essere integrata, emendata, surrogata con brandelli di altre ideologie e filosofie) ci sforziamo di sviluppare le nostre tesi essenziali in modo conforme al mutare delle condizioni e delle situazioni economiche politiche, storiche, ecc. dei diversi paesi, contribuendo al processo di chiarificazione in atto.

Nicola P. ed i suoi compagni respingono invece aspetti sostanziali della teoria marxista-leninista, dichiarandola sorpassata, predicando la "terza e superiore tappa" (che contiene elementi di profonda

contraddizione con il pensiero di Marx, Engels, Lenin e Stalin ed esprime una linea di costruzione del socialismo non incentrata sulla funzione storica del proletariato). Quindi partendo da concezioni di fondo difettose e adottando schemi astratti (come quello della situazione rivoluzionaria di lungo periodo estesa a tutto il mondo, che abbiamo criticato nel n. 7 di *Teoria & Prassi*), generalizzando strategie valide solo in alcuni paesi e momenti storici (come la guerra popolare prolungata), sostenendo una teoria della crisi generale assai distante dal leninismo (rimandiamo all'apposito articolo uscito sul n. 8), assolutizzando le crisi di sovrapproduzione (si legga l'articolo che pubblichiamo su questo numero), prescindendo dalle condizioni politiche e dal rapporto più stretto fra comunisti e masse (sostenendo pertanto la costruzione del partito a partire dalla clandestinità), cadendo così nell'idealismo, nel soggettivismo, nell'estremismo. Errori politici che finiscono per sommergere gli aspetti positivi, gli spunti interessanti che pure il gruppo a cui appartiene Nicola P. produce.

Il nocciolo della questione è tutto qui, altro che le infelici battutine sul "qualcosa è stato detto".

Per finire vogliamo facilitare il compito a eventuali future recensioni sgombrando il campo da possibili malintesi. Abbiamo detto di essere contro i fronti, le reti, i coordinamenti, e le altre ipotesi ambigue per il partito (ed a favore del fronte unito antimperialista-antifascista, che ha tutt'altra natura) perché riteniamo impossibile procedere verso il nostro prioritario obiettivo basandoci sull'eclettismo teorico e politico, sui compromessi di principio, sulle nebulose in cui si mescolano correnti ed organismi che si trovano su giuste posizioni ed altri che sono ostili al socialismo proletario, in cui ognuno agisce "a suo modo", senza centralismo democratico, senza vigilanza, ecc.

Al contrario dei fumosi frontisti, pensiamo che la causa dell'unificazione dei comunisti vada posta su scelte nette e basi chiare. Su una solida unità organizzativa e ideologica, su una combattiva linea politica, sul lavoro di massa e non sulle ammicchiate volontariste o furbiste in cui tutti sono liberi di mantenere la propria "autonomia", in cui non esiste disciplina e chi tira le fila non deve rendere conto di un bel niente.

La nostra rivista – in quanto struttura che organizza la sua attività facendo assegnamento sulle proprie modeste forze e possibilità – dimostra nella pratica l'estraneità alla "politica da fronte". Infatti, le realtà da cui è sorta hanno superato la loro precedente esperienza, si sono fuse, dando vita ad un collettivo redazionale unico.

Certo, non abbiamo la presunzione di chi giudica invecchiato il marxismo-leninismo, di chi elabora concetti teorici che non stanno in piedi, di chi copia vecchi programmi e ripete con impressionante e dissennata continuità i disastrosi errori di ieri, escogitando piani di "alta ingegneria" politica che poggiano su fondamenta, discriminanti e prassi fallimentari.

Ci siamo finora posti un compito ben più limitato di quello della fondazione di un partito, un compito che tuttavia è molto importante nelle condizioni attuali, come spieghiamo nell'editoriale di questo numero. Ed è per tale motivo che ci sforziamo di riaprire la discussione sui capisaldi strategici che debbono presiedere ogni scelta politica, di analizzare la realtà dell'oggi (anche se Nicola P. fa riferimento solo agli articoli "storici" ed omette accuratamente di citare quelli sulla realtà attuale), utilizzando la teoria rivoluzionaria per camminare con la testa volta in avanti.

Da qui ad affermare che vogliamo demolire la strutturazione organizzativa dei gruppi in Italia, per ripartire da zero e via sragionando, ce ne corre e parecchio!

Quando mai abbiamo sostenuto tali assurde idee? E come potremmo attuarle? Forse per decreto?



Semmai è vero il contrario, visto che ci si dovrà pur riconoscere il coraggio politico di lanciare delle proposte politico-organizzative alla faccia di tutti i disfattisti, i frazionisti, gli entrismi ed i liquidatori che inquinano il movimento comunista e non credono maturo - storicamente e politicamente - il problema della ricostruzione del partito della classe operaia.

Fermo restando che la sorte dei gruppi comunisti in Italia è affare dei militanti che li compongono e che è nostro dovere criticare tutte le formazioni che riteniamo si incamminino su strade sbagliate, pensiamo che nelle condizioni attuali bisogna andare verso una migliore e più salda strutturazione organizzativa; verso un passaggio politico che permetta oggi ad alcune centinaia di compagni (ed alle migliaia che sorgeranno dalle lotte) di unificare le loro energie per compiere dei passi

in avanti decisivi verso il partito, prima che gli svolgimenti politici rendano assai più difficile questo traguardo.

Ben altra cosa di qualche drappello che - commettendo gravi errori di valutazione politica sulle condizioni e le fasi in cui si svolge la lotta della classe operaia e cercando una conferma alle sue scelte sbagliate in tutti gli episodi di repressione borghese - sceglie la clandestinità e si avventura in territorio nemico, allontanandosi così dalla realtà e slegandosi dalle masse.

E' proprio per tale motivo che nell'odierno momento storico sosteniamo l'esistenza aperta di un partito legato alla vita ed alla lotta della classe operaia, difendiamo a spada tratta il diritto alla legalità dei comunisti, l'utilizzazione fino all'ultimo delle agibilità democratico-borghesi (sempre più colpite dalla classe dominante), senza per questo farci illusioni, confinarci in limiti per nulla immutabili o

sottometterci alla volontà della classe dominante. Ce lo suggerisce anche l'esperienza storica del movimento comunista e l'analisi leninista del problema della clandestinità (v. articolo in questo numero di *Teoria & Prassi*).

Se però certe frottole vengono messe in giro al solo scopo di seminare zizzania ed imbrogliare i compagni evitando che si chiariscano punti di vista ed opinioni contrastanti su questioni di capitale importanza, se servono a tenere cristallizzate le posizioni e a recingere gli orticelli, possiamo solo offrire una garanzia ai nostri lettori: ci impegneremo a fondo per condurre un'aperta polemica davanti agli occhi di tutti i proletari rivoluzionari, al fine di chiarire la portata delle divergenze esistenti e sconfiggere il moderno revisionismo in ogni sua forma, di destra o di "sinistra". Compresa quella che si spaccia per la "teoria rivoluzionaria di cui il movimento comunista ha bisogno per rinascere".

Teoria & Prassi, n. 9, pagg. 8-11 .